

# Liguria geografia



Anno XV°, n. 1

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Gennaio 2013

## Comincia un nuovo anno

*Il bimbo nato ad Imperia nel gennaio 1999 - ci riferiamo evidentemente al nostro giornale - compiuti i quattordici entra ora nel suo quindicesimo anno di vita.*

*Un ragazzo robusto, per continuare nella metafora, che ama la geografia, e un po' se la ride, infischandosi di quanto i ministri fanno o disfanò, incapaci di ridare il giusto spazio ad una disciplina che - in tempi di globalizzazione - un Paese serio non toglierebbe mai dai curricula scolastici (ma qui, dopo le follie gelminiane, dal novembre 2011 c'era un gran profumo di novità, con le meraviglie dell'elettronica messe a riempire vuoti culturali).*

*Un ragazzo che - con l'aiuto di non pochi collaboratori - cerca di tener vivo l'interesse per il mondo, che è poi lo scenario di ogni discorso geografico, cioè di descrizione (in primis) e poi (soprattutto) di decrittazione ed interpretazione di quanto avviene sul nostro pianeta, quello che i Greci chiamavano γῆ (e noi potremmo dire 'gea', cioè 'terra').*

*Il nostro geografo in erba spera vivamente che vogliate seguirlo anche in questo 2013, mentre lui dovrebbe aver iniziato virtualmente una scuola media superiore (dove si entra appunto a 14 anni) nella quale - salvo poche eccezioni (Ragioneria, Istituti per il turismo) - di geografia non ce n'è più. Lui voleva iscriversi al Nautico, ma, saputo che la geografia vi è scomparsa del tutto, stizzito, ha pensato di studiare la materia da autodidatta, e si scusa fin d'ora con tutti se qualche volta gli sfuggirà un involontario svarione.*

*Intanto voi, cari consoci, leggete tutto questo numero (se vi piace), e chi se la sente (in particolare se vive nella scuola, docente o discente) provi a collaborare con lui: non è detto che le forbici del direttore editoriale - che un po' gli fa da tutore, controllato a sua volta dal Direttore responsabile - siano sempre tanto affilate.*

Buon anno a tutti!

## Doha ritorna a ... Kyoto

Tre anni fa, proprio sul numero di gennaio, titolavamo "Flophenaghen" un editoriale in cui veniva stigmatizzato il fiasco dell'incontro sul clima svoltosi a metà dicembre 2009 a Copenaghen. Possiamo dire oggi che l'umanità (coi suoi governanti) sembra ricordarsi dei problemi del riscaldamento climatico solo in concomitanza con le pletoriche riunioni che si svolgono periodicamente, ma quasi nulla viene fatto per cercare di porre rimedio all'eccessiva immissione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, una delle cause del rapido mutamento climatico a cui assistiamo da qualche decennio. Le due vignette qui riportate non hanno lo scopo di



**Incontro al vertice per il clima** (Serguei, da *Le Monde*, 8.XII.2012)

mettere in ridere la grossa questione, ma - con la forza delle immagini - far prendere coscienza di un problema che non può essere ignorato solo perché siamo immersi da tempo in una grave crisi economica che tende a distrarci da ogni altra cosa.

E, visto che in Italia siamo in prossimità di elezioni per rinnovare il Parlamento, non sarebbe male pensare di dare il voto a uno dei pochi gruppi politici (ce ne sarà ben uno) che sappia vedere anche oltre le nostre emergenze nazionali.

Ma è a livello mondiale che pare che - nel generale disaccordo sui rimedi (nel frattempo il "grande inquinatore" [gli USA] è stato superato - anche in virtù dell'enorme popolazione - da un nuovo "superinquinatore" [la Cina] - ancora una volta il messaggio indirizzato al pianeta

sia, paradossalmente, che il negoziato sul cambiamento climatico non è dettato dall'evoluzione del clima ma dalle fluttuazioni dell'economia. Come dice un recente articolo del *Monde*, i paesi industrializzati (responsabili storici del riscaldamento) hanno le casse vuote, mentre i paesi in via di sviluppo chiedevano - all'incontro di Doha - 60 miliardi di dollari entro il 2015 per poter far fronte agli effetti del riscaldamento globale e, in quest'epoca di tagli di bilancio, non sono nemmeno sicuri di ottenere dai paesi industrializzati la vaga promessa di un "percorso di finanziamento".

La realtà odierna è che le energie rinnovabili costituiscono ancora un investimento costoso, in questo periodo di carbone e gas a buon prezzo, e tuttavia le energie pulite crescono in remunerabilità, anche se lo sviluppo del solare è occasione non di una cooperazione ma di una guerra commerciale tra l'Europa, gli Stati Uniti e la Cina.



**Come Plantu ha visto l'incontro di Doha** (da *Le Monde*, 12.XII.2012)

[segue a p. 3]

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## AVVISO AI SOCI IN RITARDO COL VERSAMENTO DELLA QUOTA

L'invio alla Segreteria nazionale degli elenchi dei soci avverrà alcuni giorni prima della fine di gennaio: perciò chi effettua il versamento dal 15 gennaio in poi e non ce lo comunica subito per telefono o posta elettronica non figurerà in tali elenchi (e rischierà di perdere un numero della rivista nazionale). La Posta, infatti, ci informa degli accrediti - come ormai tutti dovrebbero sapere - con almeno 15 giorni di ritardo. I soci sono dunque avvertiti ...

## GOVERNO E GEOGRAFIA

Il Governo, presieduto dal sen. Monti, ha dato le dimissioni e il 24 febbraio si andrà a votare per il rinnovo del Parlamento. Esce di scena anche il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, nel quale avevamo ingenuamente confidato per un ripristino dell'insegnamento della geografia nelle scuole superiori, o almeno per una certa comprensione per una situazione che riteniamo insostenibile. Il suo totale silenzio alle nostre istanze è indicativo di una totale insensibilità, anche sul semplice piano formale.

Ci auguriamo che sia possibile ai dirigenti nazionali dell'AIIG fare qualche proposta sia all'Ufficio scuola del PD sia a quello/i della nuova coalizione di centro, per vedere di trovare una soluzione. Non pare il caso di rivolgersi al PDL, da cui è venuta la "riforma" Gelmini, della quale il governo Berlusconi si era vantato come d'un fatto epocale.

Anche quei soci e lettori che ritenessero di sensibilizzare i diversi partiti e i candidati ai problemi della geografia - che più volte abbiamo esposti in queste pagine - saranno benemeriti e li ringraziamo fin d'ora.

## GLI APPUNTAMENTI DI GENNAIO

**GENOVA** Nel mese di gennaio non sono previsti incontri.

**IMPERIA - CENTRO "CARPE DIEM" - VIA ARGINE DESTRO 311**

- venerdì 11, 17<sup>h</sup>15, Giuseppe Garibaldi riprenderà il ciclo di conferenze su argomenti di geografia generale, trattando di "Oceanografia: distribuzione di oceani e mari, caratteri fisici delle acque marine".

- venerdì 18, 17<sup>h</sup>15, Ezio Grosso terrà una conferenza dal titolo: *Pietre e volti della Siria*.

- venerdì 25, 17<sup>h</sup>15, Giuseppe Garibaldi parlerà su "I movimenti dei mari: onde, maree, correnti"

**SAVONA**

- sabato 14 e sabato 21, alle ore 17, nella Sala Rossa del Municipio, nel quadro del progetto "Toponomastica storica" della Società Savonese di Storia Patria, saranno presentati i fascicoli relativi a Savona e al *Nemus saonense*.

Per maggiori notizie in argomento, si può leggere la breve presentazione della ricerca a pag. 7 di questo notiziario, dal titolo "Raccolta di toponimi del Savonese"

**CARRARA** Nel mese di gennaio non sono previsti incontri.

## Personalità

Apprendiamo con vivo piacere che la consocia junior **Valentina Quarantotti** di Carrara, ha conseguito il 10 dicembre scorso, presso l'Università di Pisa, la laurea magistrale in Biologia molecolare e cellulare, con il massimo dei voti e lode. I più vivi complimenti dal Presidente regionale, dalla Presidente provinciale e da tutti i soci della sez. lunense-apuana. E tanti, tanti auguri per il suo futuro!

## Escursione a Nervi (sabato 9 febbraio)

Partenza da Sanremo (deposito RT) ore 6,45, Aregai 7,10, Porto Maurizio 7,20, Oneglia 7,25, Diano 7,35, per Genova.

Visita dei parchi di Nervi e di almeno una parte dei musei (la Galleria d'Arte Moderna di Villa Serra, la mostra Wilfsoniana, le Raccolte Frugone di Villa Grimaldi Fassio, il Museo Giannettino Luxoro, tappe culturali all'interno dei parchi stessi.

Pranzo in trattoria tipica.

Rientro a Imperia alle 18,45 e a Sanremo alle 19,20.

Guida dell'escursione: prof. G. Garibaldi

**Quota complessiva per i soci € 70 (comprensiva di autobus, ingressi, ristorante); non soci supplemento di 5 €.**

**Prenotazioni (con 25 € di anticipo) entro il 20 gennaio presso la Segretaria di Imperia**

L'escursione si effettuerà con almeno 16 iscritti.

N.B. Si può salire ad ogni fermata RT lungo il percorso. Per salire nel Savonese contattare il Presidente regionale.



Vista parziale dei parchi di Nervi dalle alture di Sant'Ilario

## UN INVITO AI NOSTRI SOCI

Iscrivete all'AIIG una persona amica, che sia docente in servizio o studente (delle medie superiori o dell'università). E' il modo migliore per mantenere viva la nostra associazione.



*Silvano Marco Corradi*  
(direttore responsabile)

e

*Giuseppe Garibaldi*  
(direttore editoriale)

esprimono  
a tutti i lettori  
i migliori auguri  
di buon anno 2013

## PROBLEMI ENERGETICI IN EUROPA

Se attualmente il fabbisogno di energia elettrica in Europa cresce poco (per il concomitante effetto della crisi economica e del risparmio energetico), non per questo mancano i problemi, che nel nostro caso sono legati soprattutto all'invecchiamento di molte delle centrali esistenti. Ecco la situazione nei maggiori paesi.

Nel Regno Unito, a cui si riferisce la bella fotografia aerea riprodotta qui sotto, sono molte le centrali a carbone che devono essere sostituite da impianti più moderni e sicuri, se non si vuol rischiare di lasciare senza energia elettrica case e fabbriche. E, non volendo più bruciare carbone (a Didcot, curiosamente per essere nel paese del carbone, si utilizza litantrace - oltre 500 mila t al mese - che arriva dalla Colombia ed è trasferito in treno alla centrale), la scelta è tra le centrali a gas o quelle (al momento ben più costose) legate alle energie rinnovabili.

Problemi di invecchiamento hanno pure le centrali a gas (da cui si ottiene circa il 40% dell'energia, così come dal carbone) e da quelle nucleari (che forniscono il restante 20%).

La Francia, che ha centrali nucleari per circa la metà della potenza installata (63 milioni di kW su 118), in realtà produce dall'atomo il 76% dell'energia prodotta, ottenuta in 19 centrali (con 58 reattori): anche se alcune di esse sono recenti (e un reattore sperimentale è in costruzione lungo il fiume Durance), la gran parte è ormai piuttosto obsoleta e anche qui si prospetta la necessità di un ricambio in tempi abbastanza ravvicinati. Modesta è la produzione termica (circa l'11%), come pure quella idrica (un altro 11%), ma il totale - 510 miliardi di kWh, di poco inferiore alla produzione tedesca, 556 mld di kWh - consente a EDF di esportarne una certa quantità.

La Germania non ha mai fatto una politica energetica legata al nucleare, e infatti la produzione avente tale origine è solo il 23% di quella prodotta, che è in gran parte di origine termica (circa il 60%) e anche geotermica (poco meno del 15%). Il governo federale ha deciso di chiudere progressivamente entro il 2022 tutte le centrali nucleari (si tratta di 17 reattori) ed ha avviato una grande camp-

agna per lo sviluppo delle energie rinnovabili (l'eolico - da anni presente con numerosissime pale nel nord del Paese - e il solare).

L'Italia ha una potenza installata di poco inferiore a quella francese (102 milioni di kW), ma ha una produzione di gran lunga più modesta (nel 2008 aveva raggiunto i 307 miliardi di kWh, produzione successivamente diminuita di circa l'8-10%) ed è costretta ad importare energia elettrica (nel 2008 per il 14% del fabbisogno), sia dalla Francia (generalmente di notte) sia dalla Svizzera (nelle ore di punta diurne).

Ormai fuori produzione le poche centrali nucleari (per le quali proseguono le opere di smaltimento delle scorie), stabile da tempo la produzione idroelettrica per il raggiunto sfruttamento dei siti idonei (20% del totale), il grosso dell'energia (77%) viene dal settore termico, che utilizza gas naturale (quasi tutto di importazione), olio pesante e carbone, con problemi di inquinamento in via di almeno parziale soluzione. Nel Siracusano è in funzione dal 2010 una centrale solare sperimentale, ma nel settore delle energie "pulite" siamo parti-



Veduta aerea della centrale elettrica a carbone di Didcot (Oxfordshire)

ti tardi, nonostante il recente "Rapporto Rinnovabili" della Fondazione Sviluppo sostenibile valuti al 33% la quota di energia elettrica che potrebbe provenire dallo sviluppo delle energie cosiddette alternative.

La Spagna ha ormai una produzione vicina alla nostra, con prevalenza dell'energia termoelettrica che deriva da prodotti importati (55%), a cui si affiancano quella nucleare (19%) e la geotermica (16%). Nel complesso, il sistema è abbastanza moderno, salvo che nell'ambito delle centrali termoelettriche, il meno aggiornato.

Molto peggiore è la situazione della Polonia, la cui produzione elettrica deriva quasi del tutto da centrali a carbone e lignite, vista la notevole capacità estrattiva del Paese (è il 2° produttore UE dopo la Germania).

Come si vede, considerando i maggiori paesi europei, la situazione è piuttosto variegata, con una discreta interconnessione tra le varie reti nazionali, che facilita gli scambi. (G.G.)

[segue da pag. 1]

Nessun paese vuole mettere in pericolo la competitività della propria economia accettando di negoziare obiettivi più ambiziosi di riduzione dei gas serra. Ma ciascuno sa che il permanere delle condizioni attuali porterà - a fine secolo - ad un aumento probabile di circa 4°C nella temperatura della Terra, con effetti catastrofici a catena.

La Banca Mondiale è preoccupata perché questi effetti saranno anche economici. Non si può credere - essa pensa - che, sia pure in nome della competitività, i governi possano continuare ad ignorare i rischi climatici, e cita come esempio due fatti recenti negli Stati Uniti: l'uragano "Sandy", che ha provocato danni per 80 miliardi di dollari, e la siccità, che ha danneggiato fortemente i cerealicoltori del Centro-ovest e ha persino reso molto difficile la navigazione sul Mississippi. Resta però il fatto che proprio alla riunione di Doha gli Stati Uniti hanno ancora una volta bloccato i negoziati, nonostante una mezza promessa di cambiare atteggiamento sui problemi del clima fatta da Barak Obama all'indomani della sua rielezione.

Al di là delle difficoltà economiche che rendono difficile far fronte al grave rischio, la lotta al riscaldamento globale si trova di fronte - come sappiamo ora da un documentato reportage del settimanale tedesco *Die Zeit*<sup>1</sup> - l'opposizione di quelli (esperti di comunicazione e qualche scienziato) che potremmo definire i «negazionisti», supportati e finanziati dalla grande industria che ha tutto l'interesse a convincere l'opinione pubblica che il riscaldamento globale non esiste o è un fatto naturale comunque ineluttabile.

Al momento sembra che si cerchi di prolungare gli effetti dell'accordo di Kyoto (che non fu accettato da molti stati e da altri accettato ma mai applicato) per evitare che sul fronte dei cambiamenti climatici ci sia un "buco" legislativo. Sembra allora che i risultati di tante riunioni siano stati soltanto ... conviviali, per il cordiale incontro di tanti delegati in lussuosi alberghi nelle diverse parti del mondo. Non è un po' troppo poco? (G.G.)

<sup>1</sup> «Die Klimakrieger», pubblicato il 24 novembre 2012 (uscito in italiano su *Internazionale* n. 978 del 7 dicembre 2012, pp. 44-53)

# E' IN CRESCITA O DIMINUISCE LA

## QUALCHE RIFLESSIONE DAVANTI AL PLANISFERO

Un dossier pubblicato dalla *Stampa* il 15 ottobre 2012, dal titolo "La Terra sull'orlo di un *baby boom* di nuove nazioni", sembra aver creato non poca confusione tra i lettori. In realtà, come sempre la situazione mondiale è assai variegata e molto più complessa di quanto si pensi.

Esistono ad esempio aree nelle quali stati un tempo unitari si sono trasformati in stati federali e neppure con una forte autonomia tra le loro diverse parti sembra che esse riescano a convivere: è il caso del Belgio, dove la componente francofona (i Valloni) ormai minoritaria non va d'accordo con quella neerlandofona (i Fiamminghi): peraltro l'80% dei Belgi al momento non pare intenzionato a spaccare in due lo stato esistente.<sup>1</sup>

Restando ancora in Europa, si ha una situazione opposta: due paesi, uniti per lingua e consuetudini comuni, come la Romania e la Moldavia (Moldova), sarebbe logico che si unissero a formare un solo stato, ma nessuno ne parla, anche se nel 1991 il distacco della Moldavia dall'URSS (che l'aveva tolta alla Romania nel 1945) avrebbe dovuto portare a ciò. Intanto, l'area russofona (per immigrazione ai tempi dell'URSS) della Transnistria, nella parte orientale della Moldavia ad est del Dneestr, si è di fatto resa indipendente con l'aiuto della Russia e, per mostrare la sua autonomia, usa l'alfabeto cirillico invece di quello latino.

Sempre in Europa, motivazioni politiche (sostanzialmente la forte opposizione serba) impediscono che si possa almeno pensare ad una forma di associazione (se non una vera e propria unione) tra il Kosovo<sup>2</sup> (in gran parte di etnia albanese, ma in cui si trovano località importanti per la storia serba) e la vicina Albania.

Il nostro continente ha visto, circa vent'anni fa, la dissoluzione della Repubblica federativa di Jugoslavia (esistente dal 1945, preceduta da uno stato monarchico di analoga superficie nato nel 1919), da cui sono nate 6 repubbliche indipendenti; ha visto inoltre la suddivisione in due parti della Cecoslovacchia (stato sorto nel 1918 dalla dissoluzione dell'Impero asburgico), che nel 1993 ha dato vita alla Repubblica ceca e alla Slovacchia. Al di là dell'istmo ponto-baltico, tre piccole repubbliche, indipendenti dal 1918 e annesse nel 1940 all'URSS, hanno riacquisito l'indipendenza nel 1991: sono l'Estonia, la Lettonia e la Lituania. In un concetto di Europa un po' allargato ad est, si devono pure considerare altre ex repubbliche sovietiche che hanno acquistato l'indipendenza nel 1991: la Russia Bianca e l'Ucraina.

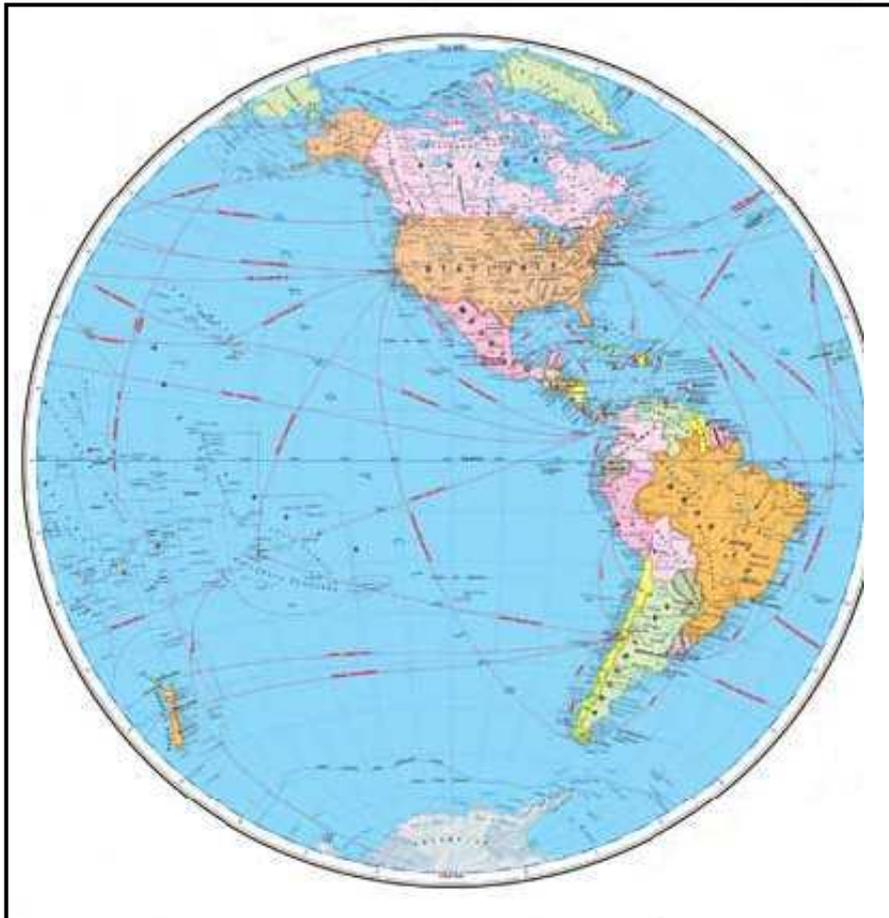
In conclusione, in Europa vi sono state - dal 1945 ad oggi - non poche variazioni nell'assetto degli stati, a cui vanno aggiunte modificazioni anche profonde dell'organizzazione amministrativa interna, in generale con la concessione di più o meno ampie autonomie a singole porzioni del territorio. E' nota la trasformazione dell'Italia, della Spagna da stati unitari a stati regionali, e anche la Francia ha spezzato il suo territorio in 22 regioni di cui però solo una, la Corsica, dotata di particolare autonomia. Sembra che tutte le piccole aree caratterizzate da modeste differenziazioni etniche o politiche o religiose vogliano far riconoscere la propria peculiarità, mentre con fatica avanza l'Unione Europea (a cui tra poco aderirà un 28° stato, la Croazia), dove una recentissima decisione nel settore bancario dovrebbe far avanzare il cammino verso una forma federale, finora rallentata da interessi nazionali e soprattutto dal Regno Unito.

In Asia parecchie sono le situazioni meritevoli di segnalazione, a cominciare da quella nell'area che si affaccia al Mediterraneo, dove la Palestina, da poche settimane riconosciuta dall'ONU come "stato osservatore", dovrebbe (ma ci arriverà mai?) governare su parecchie aree ora in buona parte occupate dallo stato di Israele. Un problema che si trascina dal 1967, ma che ha precedenti ancor più lontani.

Poco più ad est molte carte segnano l'esistenza del Kurdistan, un territorio geografico (sostanzialmente un vasto altopiano) a cui non corrispondono uno stato, ma che è l'area - compresa tra Iran, Iraq, Turchia e Siria - abitata dai Curdi, popolo a cui fu promessa l'indipendenza già al tempo della prima guerra mondiale.

Se in quell'area non si è voluto creare un nuovo stato, più ad est le frontiere non hanno rispettato le divisioni etniche: così, gli Azeri vivono solo in parte dell'Azerbaigian (ex sovietico), ma numerosi sono quelli che risiedono in Iran settentrionale (circa 12 milioni), in un'area prossima a

quella dove vivono quasi 10 milioni di Curdi. Caso molto simile è quello dei Pashtun - che vivono ad ovest del fiume Indo - e si trovano in parte in Pakistan e in parte in Afghanistan. Si tratta di un popolo che oggi vive in due stati diversi semplicemente perché nel 1893 sir Mortimer Durand, segretario agli Esteri dell'India britannica, tracciò una frontiera che prescindeva dall'insediamento delle popolazioni locali e serviva solo a garantire l'equilibrio tra le superpotenze dell'epoca. Ma è tutto da vedere se questo confine reggerà dopo il ritiro del contingente della NATO nel 2014, visto che la popolazione pashtun è di circa 40 milioni d'unità e con ogni probabilità i Pashtun pakistani vorranno unirsi a quelli afgani, ma in tal caso a saltare potrebbe essere l'Afghanistan stesso, nella cui area settentrionale vivono numerosi Tagiki, che potrebbero voler unire il



loro territorio a quello del vicino Tagikistan, oggi stato indipendente ma fino al 1991 repubblica federata dell'URSS.<sup>3</sup>

Saltando altre situazioni, come quella dell'infiltrazione cinese verso la Siberia,<sup>4</sup> un breve cenno deve farsi ancora per la penisola coreana, che dal 1910 era sotto la sovranità nipponica, ma nel 1945 fu occupata dalle truppe sovietiche a nord e da quelle americane a sud. La linea di demarcazione - posta all'incirca lungo il parallelo di 38° N - separa da allora due stati, ciascuno dei quali ha sempre preteso di avere diritti sull'intera penisola. Qui, un miglioramento dei rapporti tra le due entità statali (finora molto modesto) dovrà portare alla riunificazione, visto che non vi sono differenze etniche tra il nord e il sud, ma l'operazione - quando si potrà avviare - avrà un notevole costo se si considera l'arretratezza della Corea di Nord, capace peraltro di dare preoccupazioni agli occidentali per i suoi armamenti.

Ancora nell'Asia, stavolta nel Sud-est, può essere il caso di ricordare Timor-est, repubblicetta vasta poco meno della Calabria, nata nel 1975 da una rivolta contro i Portoghesi di cui era colonia, ma subito occupata dalle truppe indonesiane. L'indipendenza dall'Indonesia, proclamata nel 2002 dopo anni di guerriglia e intervento di truppe dell'ONU, ne sta ora lentamente stabilizzando le strutture.

Un discorso assai ampio si dovrebbe fare per l'Africa, continente in cui i confini di stato non corrispondono quasi mai a quelli etnico-linguistici (nel 1885 l'Africa fu suddivisa in zone d'influenza in modo molto rozzo, come si trattasse di tagliare a fette una torta in base all'ap-

# FRAMMENTAZIONE DEGLI STATI ?

SULLA SITUAZIONE GEOPOLITICA DEL PIANETA

petito dei presenti).

Così, abbiamo il caso dei due Congo (ex belga e ex francese), con le capitali rispettive poste una di fronte all'altra lungo il grande fiume a circa 400 km dalla foce. I due stati potrebbero unirsi, ma la parte orientale del Congo-Kinshasa (la regione mineraria del Katanga), dove vi sono forti spinte autonomistiche, potrebbe separarsi, come di fatto avvenne nel 1960-63 allorché la secessione fu dovuta ad interventi esterni (la belga *Union Minière* non voleva controlli dalle autorità del neonato stato indipendente - di ideologia marxista - sulle sue lucrose attività).

Un altro caso, oggi estremamente ingarbugliato, è quello del territorio abitato dai Somali, attualmente suddiviso in due stati, uno ex francese (la Repubblica di Gibuti, che a dire il vero è abitata da Somali, gli Afar,

ribelle, in conflitto con l'esercito regolare.

Il continente più "calmo" appare l'America, nella quale esistono stati ormai da tempo stabilizzati come territorio. Oltre i tre grandi stati del Nord-America e quelli del Sud-America (di cui alcuni sono più piccoli, come le Guiane, l'Ecuador, l'Uruguay, altri grandi o enormi, come il Brasile, esteso 28 volte l'Italia), gli staterelli li troviamo solo nell'America istmica e in alcune isolette (tra cui le Cayman, un paradiso fiscale straordinariamente ospitale - ma non è il solo - per i patrimoni di tanti evasori fiscali). Qui i problemi sono prevalentemente legati a più o meno repentini mutamenti di governi, con Cuba che ancora è (dal 1959) un paese a partito unico, in passato legato all'Unione sovietica.

Oggi, in molte parti del mondo bastano pochi motivi di contrasto tra una provincia e lo stato in cui essa è inglobata perché essa cerchi di ottenere l'autonomia, quando non l'indipendenza, senza considerare quanto sia complessa l'organizzazione di un nuovo stato e quanto costi la pubblica amministrazione, soprattutto in paesi dove la corruzione è molto estesa. Forse l'estendersi dei regimi democratici (o almeno di una legislazione aperta ai diritti delle minoranze) spinge più facilmente a vedere le differenze che separano i gruppi umani piuttosto che le cose che si hanno in comune. I 195 stati oggi esistenti sono tanti, probabilmente troppi: e pensare che nel nostro continente nel 1957 si sperava di creare in un tempo ragionevole gli Stati uniti d'Europa, a cui mancano tuttora i "tasselli" fondamentali (e sono passati 55 anni): segno che gli egoismi nazionali non si eliminano tanto facilmente.

E ora, alla fine di questo lungo discorso, un semplice consiglio ai lettori di buona volontà: prendano in mano un buon atlante e lo consultino con attenzione. Magari comincino da un planisfero (o mappamondo), possibilmente (come quello qui a fianco) "equivalente", cioè con gli stati confrontabili tra loro per dimensioni, poi proseguano con carte a scala maggiore, in modo da "vedere" le singole situazioni descritte, in un "ripasso" virtuale di tutte quelle parti del mondo che oggi definiamo "calde": prima o poi ne parleranno anche i giornali e la TV, e ci divertiremo tutti a notare i loro (immancabili) errori.

*Giuseppe Garibaldi*

<sup>1</sup> Idee secessioniste covano nella Catalogna (dove però un recente referendum ha escluso l'ipotesi di un prossimo distacco dalla Spagna). Anche in Italia vi sono state richieste, da parte di una nota formazione politica, per la separazione della cosiddetta Padania (dai limiti un po' indefiniti) dal contesto nazionale. In Gran Bretagna, vi è la Scozia ad avanzare richieste indipendentiste, mentre non si parla dell'unificazione della vicina Irlanda, dove

l'Ulster è tuttora sotto la sovranità di Londra.

<sup>2</sup> Lo stesso Kosovo non è tuttora riconosciuto da tutti gli stati, per motivazioni varie (dai Russi per la loro politica filo-serba, da altri per non avallare questa spinta - tipicamente balcanica - alla frammentazione delle entità statali).

<sup>3</sup> Una buona parte dei gravi problemi dello Stato afgano sono proprio legati a queste differenze etniche. Qui la situazione è stata aggravata da interventi delle potenze confinanti nei decenni precedenti, ma questa è certamente la conseguenza di un tracciamento delle frontiere che non teneva conto dell'insediamento delle diverse etnie, così come avvenuto al congresso di Berlino del 1885 per quasi tutti gli stati africani.

<sup>4</sup> Si tratta di centinaia di migliaia di Cinesi che si stanno da anni mescolando alle popolazioni seminomadi che vivono oltre la frontiera russa, facilitati dal fatto che la popolazione russa è da anni in calo soprattutto nell'area siberiana ed estremo-orientale, dove migliaia di villaggi sono stati abbandonati. Si tratterà poi di vedere se questi Cinesi infiltrati saranno una "quinta colonna" per l'espansione dello Stato cinese verso nord-ovest o se, più semplicemente, si tratti di singoli gruppi di emigrati in cerca di condizioni migliori.

<sup>5</sup> Della pirateria da qualche tempo si parla poco, ma negli scorsi anni la situazione è stata pesante (ancora nel 2011 sono state attaccate 28 navi, rapiti 470 marinai e uccisi 15), e noi Italiani ricordiamo che due militari impegnati nella difesa di un mercantile nazionale sono tuttora trattenuti senza processo in India per aver probabilmente ucciso per errore dei pescatori scambiati per pirati. I danni all'economia mondiale sono enormi (anche se il fenomeno è presente in alcune altre aree) e in un articolo del *Sole 24ore* del gennaio 2011 se ne quantificavano i costi in 12 miliardi di dollari USA, di cui un terzo per l'allungamento delle rotte e il maggior consumo di carburanti.



solo nella parte sud) e l'altro derivante dall'unione (nel 1960) dell'ex Somalia italiana e di quella britannica. E' quest'ultima - estesa due volte l'Italia ma poco popolata, meno di 10 milioni di persone - che solo ora sta tentando di tornare alla normalità (una nuova costituzione è entrata in vigore il 1° agosto scorso) dopo anni terribili, in cui si erano formate diverse "repubbliche" praticamente indipendenti, con la presenza di estremisti islamici e con la redditizia attività della pirateria al largo delle coste.<sup>5</sup>

Particolare la situazione nell'area nord-occidentale del continente, dove un ampio territorio costiero a sud del Marocco è stato annesso da questo negli anni 1976-79, ma senza alcun riconoscimento internazionale. La creazione già nel 1976 di una repubblica indipendente (la Repubblica araba saharawi democratica, appoggiata dall'Algeria e membro dell'Unione Africana) e lo sforzo bellico del Fronte "Polisario" contro gli occupanti non hanno convinto il Marocco ad accettare la proposta dell'ONU di effettuare nell'area un referendum, dato che esso evidentemente porterebbe il territorio (di 252.000 km<sup>2</sup> e una popolazione di poco più di mezzo milione di persone) all'indipendenza o all'unione alla contigua Mauritania.

Ricordiamo, da ultimo, la recente nascita del Sudan meridionale (luglio 2011), su cui a suo tempo abbiamo pubblicato un ampio articolo informativo (P. R. FEDERICI, *Nasce in Africa un nuovo stato*, «Liguria Geografia», XIII, 3, p. 4); al momento, peraltro, i rapporti con il Sudan (quello settentrionale) non sono buoni, per le dispute relative ad alcuni territori ricchi di petrolio, ed opera a sud, nell'alto Nilo, una milizia

## Centri di cocuzzolo e di dorsale nella Liguria orientale



**1, Il vecchio borgo del castello, alto sull'abitato di Bagnone, nella media Lunigiana (MS)**



**2, Vecchia targa stradale, murata a Filattiera (MS), allora in provincia di Pontremoli**

**3, Bolano (SP), a 317 m di quota su una piccola altura che sovrasta la confluenza tra Vara e Magra**



Una Liguria senza mare, una volta tanto, ma in due casi è solo per la prospettiva scelta!  
Bagnone dista dal mar Ligure 25 km, Bolano poco più di 9, Moncigoli circa 20, Volastra solo ... 300 m, ma tutte le località in questione sono sul versante marittimo, diversamente da quanto avviene nell'area centrale della regione, dove si raggiunge il versante padano (a monte di Arenzano) a 5 km dal mare (e a 9 km si è già in Piemonte, a nord di Voltri).

«Liguria», «regione»: ma che storia è questa? Bagnone e Fivizzano sono in Toscana, mi diranno i soliti precisini ... A cui vorrei ribattere che - se non fosse stato per uno sciocco puntiglio del partito di maggioranza nel Consiglio provinciale di Massa e Carrara, che ha negato il referendum ai cittadini della provincia - forse oggi potremmo dare un caldo benvenuto ai Lunigianesi e ai Carrarini (e magari convincere i Massesi che, via, si può sopravvivere anche in Liguria). Le persone più avvedute hanno trovato che si è persa un'occasione storica (ma, ora, con la sospensione del provvedimento di ridimensionamento delle province, l'occasione potrebbe ripresentarsi).



**4, Moncigoli (Fivizzano, MS), su una breve dorsale a dominio del torrente Rosaro (sub-affluente del Magra)**



**5, Bolano, lapide in ricordo dell'insigne linguista tedesco Gerhard Rohlfs (1892-1986), studioso dei dialetti italiani (tra cui quelli della Lunigiana)**

**6, Il villaggio di Volastra, nelle Cinque Terre**

# NOTIZIE VARIE (a cura della Redazione)

## A proposito di una certa previsione Maya

Come i lettori apprensivi noteranno, il giornale esce senza particolari problemi (se non per un'interruzione di alcune settimane nel funzionamento del computer della Redazione) dopo ... la fine del mondo, prevista (ma da chi?) per il 21 dicembre scorso, giorno del solstizio d'inverno. Poiché l'argomento ha non poche implicazioni geografiche, occorrerebbe trovare un esperto, dotato anche di un certo spirito, che voglia prendere in mano la questione, che periodicamente (da un po' di tempo troppo spesso) ci affligge attraverso i media della carta stampata e dell'etere. Che gli dèi Maya ci aiutino a trovarlo!

## “Dinamica e gestione dei corsi d'acqua mediterranei e dei loro margini”

E' questo il titolo del fascicolo 118 della rivista provenzale “Méditerranée”, uscito lo scorso ottobre, tutto dedicato ad argomenti di geografia fisica e geografia applicata. E' un piacere poter approfondire anche aspetti di geografia fisica su una rivista geografica di qualità, che spesso si occupa di argomenti di geografia umana o - in un passato non lontano - anche di geografia storica e geo-archeologia. Non essendovi più spazio nella pagina delle recensioni, vogliamo parlare qui, sia pure brevemente, di un lavoro di M. CHA-PUIS e D. COLLOMB, dal titolo: *La cicatrization des rivières méditerranéennes françaises après les grandes perturbations de la seconde moitié du XX<sup>e</sup> siècle: réponses des systèmes fluviaux et stratégies de gestion, exemples de la Durance, du Var, de la Cèze* (pp. 65-74). Poiché nel mar Ligure orientale sfociano il Magra, il Serchio e l'Arno, potrebbe essere utile fare un confronto tra quanto avvenuto da noi, in relazione al dinamismo dei vari sistemi fluviali, rispetto a quanto studiato per la Provenza. Nessuno dei corsi d'acqua citati ha raggiunto lo stato di equilibrio; per i fiumi più dinamici da un punto di vista morfologico, si propone di ricostituire un equilibrio coerente su larga scala; sui fiumi meno dinamici, dove il restauro dell'equilibrio morfologico globale non si può prendere in considerazione a scala umana, si adotta una strategia di gestione locale per ristabilire un certo equilibrio.

## “Il contributo della portualità [italiana] alla costruzione di un sistema competitivo complesso”

Questo il sottotitolo (in cui - per esigenza di chiarezza - abbiamo aggiunto il riferimento tutt'altro che implicito all'Italia) di un articolo di Attilio Celant, apparso sul n.2/2012 del Bollettino della Società Geografica, e che ci era sfuggito mesi fa ad una prima lettura del sommario a causa del titolo troppo generico (“Globalizzazione, reti e coesione territoriale”); è purtroppo un'abitudine frequente di titolare in modo insignificante articoli che poi risultano essere di notevole interesse).

Vogliamo segnalarlo a coloro che si occupano di geografia dei trasporti e di economia marittima sia per l'importanza del testo sia per le utili figure che lo completano. E' possibile che il discorso sia poi ripreso sul nostro giornale.

## Illuminazione notturna

Il governo Monti ha chiesto ai comuni di risparmiare sull'illuminazione pubblica (l'Italia spende più del quadruplo del Regno Unito e il triplo della Germania). Ma, senza diminuire la luminosità, basterebbe adottare le nuove lampade a led (ce ne sono di ottime e innovative anche in Italia) per risparmiare circa il 60% rispetto alla spesa attuale. Va però osservato che questo dipende dai comuni, i cui sindaci spesso sono degli spreconi o hanno accordi più o meno sottobanco con fornitori amici. Ma - in questi tempi di denunce di spese folli da parte dei pubblici amministratori - è forse meglio non proseguire.

## Orti urbani a Roma e altrove

Un ampio articolo di Luisa Spagnoli (L. SPAGNOLI, *I paesaggi della contemporaneità e le nuove progettualità. L'esperienza degli orti urbani a Roma*, «Bollettino Società Geografica Italiana», 3, 2012, pp. 563-586) può essere letto anche alla luce delle attuali difficoltà economiche degli abitanti delle città. Dato atto che, nel corso dei processi di urbanizzazione delle aree periferiche, restano

quasi sempre abbandonate per molto tempo delle porzioni di terreno, appare logico che - in un discorso di salvaguardia degli aspetti paesaggistici “minori” in ambito urbano e peri-urbano - si possa e si voglia trasformarle in orti, aventi non solo lo scopo di salvaguardare ambiti che negli insediamenti periferici sono sempre esistiti (insieme a siepi, pergolati, giardini ecc.) ma anche utili per ottenere delle produzioni di ortaggi e legumi ad uso familiare o per la vendita “a chilometro zero”, come oggi si dice.

Il fenomeno degli orti urbani non è soltanto italiano, ma esiste anche all'estero, dove sono spesso delle associazioni a far funzionare quelli di maggiori dimensioni. A Genova, per esempio, l'Amministrazione comunale promuove la cura del verde pubblico cittadino favorendo ed incentivando la creazione di orti urbani ovvero di appezzamenti di terreno, generalmente di piccole dimensioni (tra i 50 e i 100 m<sup>2</sup>), assegnati alla cura dei cittadini che ne facciano richiesta, rispondendo ad un bando pubblico emanato dal Comune, e che siano in possesso dei requisiti previsti. Gli “orti urbani innovativi” sono appezzamenti di terreno di maggiore superficie rispetto agli orti urbani, assegnati preferibilmente ad associazioni o gruppi di persone. Hanno lo scopo di promuovere iniziative di educazione ambientale, sviluppare progetti di recupero delle tradizioni locali e delle “cultivar” antiche integrandole con nuove metodologie. E' un argomento che potrebbe essere trattato - per quanto attiene alla nostra regione - da qualche giovane studioso, che sappia interpretare nel modo corretto questo fenomeno che - come dice Spagnoli - può intendersi come uno strumento di politica attiva per il recupero di spazi marginali e degradati, consentendo l'effettiva partecipazione dei cittadini per l'elaborazione di uno scenario di rigenerazione e riqualificazione paesistica.

## Raccolta di toponimi del Savonese

Dopo i primi due fascicoli, dedicati a Quiliano e Pàllare (recensiti su “Liguria Geografia” n. 6-8 del 2012) ne sono usciti recentemente altri sei, tutti editi dalla Società Savonese di Storia Patria, che ha sede a Savona in Via Pia 14/4.

Si tratta di:

*Toponimi delle Albis(s)ole (Comuni di Albisola superiore e di Albisola Marina)*, pp. 33;

*Toponimi del comune di Celle Ligure*, pp. 36;

*Toponimi del comune di Mallare*, pp. 27

*Toponimi del comune di Giusvalla*, pp. 24

*Toponimi del comune di Vado Ligure*, pp. 41

*Toponimi del comune di Stella*, pp. 32

Poiché la ricerca riveste notevole interesse storico-geografico, i soci e i lettori che ritenessero di poter collaborare, relativamente ad altri comuni non ancora trattati, ma anche come approfondimento dei fascicoli già usciti, sono invitati a mettersi in contatto con la SSSP (tel. **019 811960**, email [svstoriapatria@storiapatriasavo.na.it](mailto:svstoriapatria@storiapatriasavo.na.it)) o anche col prof. Elvio Lavagna, presidente della Sezione AIIG di Savona, che già collabora a questa ricerca.

Al momento si tratta di semplici elenchi di toponimi, tratti da catasti di diverse epoche, ma, una volta che si potrà riportarli su una carta a grande scala (come la Carta tecnica regionale a scala 1:10.000), l'enorme importanza del lavoro sarà evidente a tutti, perché risulterà relativamente facile individuare e interpretare i toponimi di interesse geografico, che in molte aree sono la quasi totalità.

Questa trasposizione - naturalmente fatta su una carta non a stampa ma in formato raster (o simile) - consentirà eventuali correzioni o integrazioni che si rendessero necessarie, e potrà essere accessibile a tutti attraverso Internet. Naturalmente questa fase, come ci comunica il Presidente della Società, Francesco Murialdo, è tuttora in corso di affinamento dal punto di vista tecnico, ma appare come l'ovvio completamento della ricerca, che altrimenti si limiterebbe a un semplice elenco di nomi di scarsa utilità.

## Sul crollo (1959) della diga di Malpasset

Un interessante articolo è stato ultimamente pubblicato sul crollo dello sbarramento, che abbiamo visitato qualche anno fa a Fréjus (Var) sotto la guida del consocio prof. Sarraméa. Eccone il titolo:

A-J. ROLLET - S. DUFOUR - C. MORHANGE, *La rupture du barrage de Malpasset 50 ans après: un observatoire privilégié pour l'étude des événements extrêmes*, «Méditerranée», n. 118, 2012, pp. 75-83.



**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

Anno XV°, n. 1, Gennaio 2013  
(chiuso il 24 dicembre 2012)

Direttore responsabile: **Silvano M. Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia il  
10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG  
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)**

Fax 0183 999877 E-mail: [gai vota.gg@alice.it](mailto:gai vota.gg@alice.it)  
Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Codice fiscale 91029590089

\* \* \*

Consiglio della Sezione Liguria  
(per il quadriennio 2010 - 2014)

**Giuseppe Garibaldi**, presidente  
**Graziella Galliano**, vice-presidente  
**Luca Ramone**, segretario-tesoriere  
**Renata Allegri**, **Fabrizio Bartaletti**,  
**Maria Pia Turbi**, **Anna Lia Franzoni**,  
**Elvio Lavagna**, **Andrea Meloni** (gruppo giovani)

Presidente regionale - tel. (0039) 0183 98389

E-mail Segreteria regionale  
[segreteria.aiig.liguria@virgilio.it](mailto:segreteria.aiig.liguria@virgilio.it)

\* \* \*

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA**

Dipartimento DAFIST dell'Università,  
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente **Fabrizio Bartaletti**  
tel. 010 20951439, e-mail: [bartfbi@unige.it](mailto:bartfbi@unige.it)

Segretaria **Antonella Primi**  
tel. 010 20953603, e-mail: [primi@unige.it](mailto:primi@unige.it)

Sedi riunioni: presso i Dipartim. DAFIST e DISFOR  
dell'Università e l'Istituto Nautico (Porto Antico)

**IMPERIA - SANREMO**

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente **Giuseppe Garibaldi**  
tel. 0183 98389, e-mail: [gai vota.gg@alice.it](mailto:gai vota.gg@alice.it)

Segretaria **Ottavia Lagorio**,  
tel. 0183 299181, e-mail: [olago@libero.it](mailto:olago@libero.it)

Sedi riunioni ad Imperia: Centro culturale  
polivalente e Centro "Carpe diem"

**LA SPEZIA - MASSA CARRARA**

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)

Presidente **Anna Lia Franzoni**  
tel. 0585 857786, e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)

Segretaria **M. Cristina Cattolico**  
tel. 0585 856497, e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

**SAVONA**

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona

Presidente **Elvio Lavagna**  
tel. 019 851743, e-mail: [e.lavagna@alice.it](mailto:e.lavagna@alice.it)

Segretario **Paolo Bubicci**, tel. 348 0383947 e  
019 7700081, e-mail: [pabubicci@tin.it](mailto:pabubicci@tin.it)

Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli  
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:  
Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15  
Familiari € 15 (col notiziario € 20).

Per invii all'estero supplemento di 15 €  
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul  
c. c. postale n. 20875167, o con bonifico bancario  
(IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167)  
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

**SEGNALAZIONI & RECENSIONI**

**AA. VV., Liguria tra Ottocento e Novecen-  
to. I. Il Levante (da Nervi alla Spezia), II. Il  
Ponente: da Sampierdarena a Nizza**, Geno-  
va, Nuova Editrice Genovese, 2011, 2 voll.  
di pp. 236 ciascuno.

Si tratta di due album fotografici, che interessano l'in-  
tero territorio regionale (spingendosi a ponente anche  
oltre) e possono offrire utili motivi di riflessione sulle  
variazioni ambientali avvenute tra la nascita dello Stato  
italiano e la prima guerra mondiale. (G.G.)

**E. R. ARRÌ, Cartai e cartiere. L'antica arte  
dei "paperai" con particolare riferimento al  
comparto del genovesato e del savonese**, Va-  
razze (SV), Associazione culturale San Donato,  
2012, pp. 366

Dopo un ampio excursus generale, l'autore si so-  
fferma ampiamente sull'attività di produzione della  
carta nel Ponente ligure. (G.G.)

**E. GALLO, La toponomastica di interesse  
geografico del comune di Carpiasio**, Chiusa-  
nico (IM), Grafiche Amadeo, 2011, pp. 78

Derivato da una tesi di laurea, il testo esamina circa  
350 toponimi relativi al territorio di questo comune  
montano dell'Imperiese. Ricerche del genere sarebbero  
utili per tutte le località della nostra regione, soprattutto  
di quelle costiere, tenuto conto che con le modificazioni  
nell'utilizzazione del suolo sono molti i toponimi che  
rischiano di scomparire. (G.G.)

**Y. GASTAUT, Colloque Terres et Gens de  
frontières**, Nizza, «Recherches régionales.  
Alpes-Maritimes et contrées limitrophes», LIII,  
2012, n. 202, pp. 1-5

E' l'introduzione ai lavori del convegno, orga-  
nizzato dal laboratorio URMIS dell'Università di  
Nizza e dall'Associazione Alpi Liguri, tenutosi a  
Grimaldi, Mentone e Nizza nei giorni 14-16 dicem-  
bre 2011. Seguono, in oltre un centinaio di pagine  
(praticamente quasi tutto il fascicolo 202 della rivis-  
ta, uscito ai primi di dicembre), i numerosi con-  
tributi, «che propongono un approccio diacronico e  
territorializzato della questione dei confini, con  
interventi molto locali alternati a studi più ampi, che  
mettono direttamente in luce - come dice Yvan Gas-  
taut, docente nell'Università nizzarda - i flussi mi-  
gratori, pur allontanandosene talvolta per meglio ri-  
trovarli in maniera indiretta». (G.G.)

**C. MORRA, Il pianeta squilibrato - L'alte-  
razione della natura e l'ingiustizia socio-  
economica**, Arezzo, Letizia ed., 2012, pp.  
144, € 13

Questo agile volumetto di Cristina Morra, per molti  
anni docente di geografia economica e molto attiva nel-  
l'AIIG aretina e nazionale nella difesa dell'insegna-  
mento della materia nella scuola secondaria superiore,  
tratta con taglio divulgativo e didattico in modo sinteti-  
co ma sostanzialmente esaustivo e sempre con chiarez-  
za ed equilibrio le questioni più dibattute della riflessio-  
ne geoeconomica e geopolitica contemporanea.

Il primo corposo capitolo dei quattro che compo-  
nono il volume illustra fattori e conseguenze della globa-  
lizzazione: dalla nuova divisione internazionale del la-  
voro alla finanziarizzazione dell'economia, dai rischi di  
omologazione culturale ai nuovi divari a livello globale  
e locale, dalla perdita di potere degli Stati nazionali alla  
riaffermazione delle identità locali. Nel secondo capito-  
lo l'A. passa in rassegna gli squilibri in campo ambien-  
tale (inquinamenti, produzione abnorme di rifiuti, esa-  
urimento di risorse non rinnovabili ecc.) derivanti dall'-  
attuale modello di sviluppo economico prevalente,

mentre nel terzo capitolo l'attenzione si sposta sugli  
squilibri di tipo economico-sociale con un'ampia  
disamina critica del concetto di sviluppo e dei fattori  
del sottosviluppo. L'ultimo e conclusivo capitolo è  
invece dedicato alle proposte venute da esponenti della  
politica internazionale, da uomini di cultura di varia  
formazione, ma anche da movimenti di opinione attivi  
a livello nazionale o internazionale sulle vie da intrap-  
rendere per correggere una rotta che potrebbe condur-  
re il pianeta a un esito disastroso. In appendice sono  
infine riportati alcuni documenti tra cui la Carta di Rio.

L'opera mi pare raccomandabile non solo agli stu-  
denti di geografia delle scuole superiori e dell'Univer-  
sità, ma anche a tutti coloro che vogliono documentarsi  
sulle problematiche ecologiche ed economico sociali  
del mondo contemporaneo. (E. Lavagna)

**E. POGGI, Rocce della Liguria**, Gavi (AL),  
Il Piviere, 2011, pp. 234

Un'utile pubblicazione a corredo di chi desidera  
allargare le proprie conoscenze petrografiche sulla  
nostra regione. (G.G.)

**F. POLLICE** (a cura di), **Rapporto annuale  
2012. I nuovi spazi dell'agricoltura italia-  
na**, Roma, Società Grafica Italiana (Ge-  
nova, Tip. Brigati), 2012, pp. 137, € 30

La recensione sarà pubblicata su un prossimo nu-  
mero di "Ambiente società Territorio".

**G. ROCCA, Per una geostoria della vitivini-  
coltura nell'Oltregiogo**, Novi Ligure (AL),  
«In Novitate», XXVII, 2012, n. 54, pp. 7-30

L'articolo di Giuseppe Rocca, docente nell'Uni-  
versità di Genova, nonostante il titolo un po' ridut-  
tivo si rivela come un corposo saggio che illumina  
sull'evoluzione storica della viticoltura nell'area  
dell'Oltregiogo (novese e anche ovadese) dal tardo  
Medioevo ad oggi, ma muove dalla situazione  
odierna per allargarsi a considerare le prospettive  
future dell'economia di questo territorio per quanto  
riguarda sia la vitivinicoltura sia anche il turismo e  
l'offerta per l'accoglienza degli ospiti (strutture  
alberghiere, B&B, agriturismo).

Dopo un inquadramento generale dell'Oltregiogo  
(§ 1, "Il contesto spaziale di riferimento"), l'autore  
traccia un quadro delle "trasformazioni del paesag-  
gio vitato nel basso medioevo e in età moderna" (§  
2), anche con riferimento ad alcune grandi proprietà  
del Novese come "la Giustiniana" e "la Centuriona"  
e alle risultanze della caratata ovadese del 1682. Più  
ampio spazio è dedicato ai due ultimi secoli (§ 3 e 4,  
"L'Ottocento" e "Il Novecento"), per i quali l'analisi è  
facilitata dall'inserimento nel testo di numerose ta-  
belle statistiche, che consentono al lettore di seguire  
l'evoluzione delle superfici vitate nei diversi comuni  
considerati. A conclusione del discorso, il § 5 delinea  
- come sopra accennato - "le prospettive per un ul-  
teriore sviluppo sostenibile dell'area oggetto di studio".

Segnaliamo il lavoro non solo per la serietà della  
ricerca ma anche per le numerose informazioni che  
lo arricchiscono, senza che ciò ne renda men che  
agevole la lettura. (G.G.)

**M. SCURO, La filanda di Voltaggio**, Novi  
Ligure, «In Novitate», XXVII, 2012, n. 54,  
pp. 81-88

Ricerca di carattere storico ed economico sulla  
principale attività industriale del noto centro di vil-  
leggiatura dell'Oltregiogo, la cui attività (filatura  
della seta) iniziò nel 1836 per opera di Raffaele De  
Ferrari e si concluse con la seconda guerra mondia-  
le. Interessante la descrizione dello stabilimento, al-  
lora suddiviso in quattro nuclei, oggi trasformato ad  
uso abitativo e commerciale. (G.G.)

**Cari Consoci, da tempo è iniziato il nuovo anno 2012-2013.  
Chi di voi non ha ancora versato la quota, guardi nella colonna a fianco  
le condizioni e non indugi oltre, anche per non perdere copie del notiziario e  
della rivista. Grazie per la collaborazione !**